

## FRANCESCO LUBIAN

### *L'insegnamento del latino nei Pensieri sull'educazione di John Locke – con appunti sull'Esopo interlineare del 1703*

#### **Abstract**

Nella sua prima parte, il presente contributo si propone di indagare il ruolo ricoperto dall'insegnamento del latino nei *Pensieri sull'educazione* di John Locke (1693), inquadrando le proposte didattiche avanzate dal filosofo inglese (conversazione in lingua; traduzione interlineare; latino come lingua veicolare) all'interno del vivace dibattito che, fin dai decenni centrali del XVII secolo, aveva interessato il tradizionale metodo d'insegnamento delle *grammar schools*, ed evidenziando fra l'altro i debiti di Locke rispetto a Charles Hoole, il primo traduttore inglese dell'*Orbis sensualium pictus* di Comenio. Nella seconda parte, si prenderanno in esame le *Aesop's Fables* in versione interlineare anglo-latina pubblicate da Locke nel 1703, offrendo il primo sistematico confronto fra la silloge lockiana e il suo riconosciuto modello, le *Aesopi fabulae* di Hoole, e mettendo in luce le strategie adoperate da Locke nell'adattamento dell'Esopo latino al principio dell'interlinearità, con particolare riferimento al diverso *ordo verborum* di latino e inglese.

In its first part, this contribution aims at investigating the role played by the teaching of Latin in John Locke's *Thoughts on Education* (1693), framing the didactic proposals of the English philosopher (conversation in Latin; interlinear translation; use of Latin as vehicular language) within the lively debate that, since the central decades of the 17<sup>th</sup> century, had affected the traditional teaching method of grammar schools, and highlighting among other things Locke's debts towards Charles Hoole, the first English translator of Comenius' *Orbis sensualium pictus*. In the second part, I will examine the interlinear translation of Aesop's *Fables* published by Locke in 1703, offering the first systematic comparison between the Lockean collection and its recognized model, Hoole's *Aesopi fabulae*, and highlighting Locke's strategies of adaptation of the text of the Latin Aesop, with particular reference to the diverging *ordo verborum* of Latin and English.

#### 1. *L'insegnamento del latino nei Pensieri sull'educazione*

##### 1.1 *Il ruolo del latino nell'educazione del gentleman e il problema del metodo*

«Ci può esser dunque qualcosa di più ridicolo di un padre che sprechi il proprio denaro e il tempo di suo figlio per fargli studiare la lingua degli antichi Romani, e nello stesso tempo lo destini al commercio, in cui non facendo alcun uso del Latino, non mancherà di dimenticare quel poco che ne avrà riportato dalla scuola, e che nove volte su dieci aborrirà per i cattivi trattamenti che gli ha procurati?<sup>1</sup>». Sono queste le parole che introducono le osservazioni dedicate al latino nei *Pensieri sull'educazione* (*Some Thoughts Concerning*

---

<sup>1</sup> LOCKE 1693, 215.

*Education*, 1693) di John Locke, il trattato nato dalla rielaborazione delle 217 lettere inviate fra il 19 luglio 1684 (II, 782 de Beer) e il 16 marzo 1691 (IV, 1376 de Beer)<sup>2</sup> a una coppia di amici aristocratici, Edward e Mary Clarke di Chipley, per dirigere l'educazione del figlio Edward junior<sup>3</sup>, e presto divenuto un classico della pedagogia dell'età moderna<sup>4</sup>.

Delineando un percorso educativo d'impronta fondamentalmente utilitaristica e dichiaratamente anti-umanistica<sup>5</sup>, Locke non è tenero con il predominio delle lingue classiche nel *curriculum* scolastico dei suoi tempi, fondato più sull'«uso» che sulla «ragione<sup>6</sup>», ma si guarda altresì dal promuovere l'abbandono dello studio del latino da parte del futuro *gentleman*, per il quale, anzi, la conoscenza della lingua dell'antica Roma rimane un requisito indispensabile, almeno dal punto di vista del prestigio socio-culturale<sup>7</sup>. Più che contro il latino in sé, l'insoddisfazione di Locke è diretta infatti contro l'exasperato grammaticocentrismo, sostanzialmente improntato sulla *Royal Grammar* di William Lilye<sup>8</sup>, che ancora imperversava nelle *grammar schools* dei suoi tempi, e riflette un atteggiamento largamente condiviso in Inghilterra fin dai decenni centrali del XVII secolo<sup>9</sup> – lo testimonia fra l'altro, nel *The Tractate of Education* (1644), lo stesso John Milton<sup>10</sup> –, dove si registrava una crescente diffusione delle proposte didattiche comeniane<sup>11</sup>.

## 1.2 *La conversazione in latino*

In risposta alla lentezza e all'inefficacia del tradizionale insegnamento della lingua latina, basato su una minuta precettistica grammaticale, Locke si fa alfiere di un metodo diretto e immersivo, integralmente fondato sull'uso vivo della lingua. Ovviamente il filosofo

<sup>2</sup> L'edizione di riferimento dell'epistolario di Locke è quella in otto volumi curata da DE BEER 1976-1989.

<sup>3</sup> Per ogni ulteriore dettaglio relativo alla struttura e alla genesi dell'opera si rimanda a YOLTON – YOLTON 1989, 1-43.

<sup>4</sup> Sull'immediata fortuna del trattato di Locke cfr. almeno EZELL 1983-84.

<sup>5</sup> Sulle caratteristiche del programma educativo di Locke in rapporto alla tradizione liberale cfr. DI BIASE 2015.

<sup>6</sup> LOCKE 1693, 215-216.

<sup>7</sup> LOCKE 1693, 227: «Riconosco che queste sono lingue di grande utilità ed eccellenza, ed un uomo che le ignori non può venire annoverato tra le persone colte, in questa parte del mondo»; sull'insegnamento del greco, che a differenza del francese e del latino non è più reputato indispensabile per il *gentleman*, cfr. LOCKE 1693, 259-262.

<sup>8</sup> Sulla sostanziale sinonimia istituita da Locke fra la *Royal Grammar* di Lilye e il programma delle *grammar schools* cfr. YOLTON – YOLTON 1989, 218 e DAWSON 2007, 41, n. 1; il metodo in uso nelle *grammar schools* intorno alla metà del XVII secolo è descritto nel dettaglio in VINCENT 1969, 75-82 e ADAMS 2015, 33-51; sulla *Royal Grammar* e la sua diffusione cfr. anche GWOSDEK 2013, 1-15.

<sup>9</sup> Sulle critiche ai metodi didattici tradizionali nell'Inghilterra della prima età moderna cfr. LEGGE 1921 e, in tempi più recenti, DAWSON 2007, 47-51 e DI BIASE 2015, 579-587.

<sup>10</sup> AINSWORTH 1928, 53: «We do amiss to spend seven or eight years merely in scraping together so much miserable Latin and Greek as might be learned otherwise easily and delightfully in one year».

<sup>11</sup> CAGNOLATI 2002.

inglese non intende screditare la scienza grammaticale in quanto tale<sup>12</sup>, quanto piuttosto rimarcare che i metodi d'insegnamento non possiedono alcuna validità a priori, dovendo sempre essere rapportati da un lato alle capacità e alle inclinazioni dei discenti<sup>13</sup>, dall'altro agli obiettivi dell'azione didattica.

Per chi apprende il latino al fine di acquisirne una competenza esclusivamente ricettiva, cioè per i fanciulli ai quali esso servirà «unicamente per comprendere qualche libro<sup>14</sup>», non sarà di alcuna utilità «rompersi la testa sulla grammatica di questa lingua<sup>15</sup>», e risulteranno del tutto inutili gli esercizi di composizione e versificazione latina, che Locke si premura anzi esplicitamente di evitare<sup>16</sup>: sarà invece sufficiente un apprendimento di carattere pratico, «senza l'imbarazzo delle regole<sup>17</sup>», per inferire in forma implicita le norme linguistiche grazie all'esposizione sistematica alla lingua-obiettivo. Solo la minoranza di dotti che intende dedicare tutte le proprie energie a conoscere «esattamente e criticamente<sup>18</sup>» le lingue antiche si dedicherà, in un momento successivo, allo studio formalizzato ed esplicito delle regole grammaticali, mentre per tutti gli altri lo studio del latino si potrà basare esclusivamente sulla conversazione, non distinguendosi da quello di ogni altra lingua moderna; del resto, afferma Locke, tutte le lingue si imparano «con la pratica, con l'esercizio e con la memoria<sup>19</sup>», e verranno parlate alla perfezione soltanto «quando tutte le regole grammaticali saranno dimenticate<sup>20</sup>».

Nella sua forma più pura e genuina, il metodo diretto prospettato da Locke, che mira a far acquisire ai discenti la capacità di capire e produrre enunciati latini attraverso lo sviluppo di una consapevolezza linguistica inconscia (*linguistic awareness*) che fa del tutto a meno dell'esplicita riflessione grammaticale<sup>21</sup>, imporrebbe di servirsi di un precettore «che parlasse bene il Latino e stesse sempre accanto a vostro figlio, e parlasse sempre con lui in questa lingua, e non gli permettesse di parlare o leggere altrimenti<sup>22</sup>».

---

<sup>12</sup> LOCKE 1693, 225; le considerazioni relative al ruolo della grammatica sono da mettere in relazione alla filosofia lockiana del linguaggio, trattata in forma sistematica nel terzo libro del *Saggio sull'intelletto umano* (*An Essay concerning Humane Understanding*, 1690); sul tema cfr. almeno ASHWORTH 1984; LOSONSKY 2007; ANDRONE 2014; LOWE 2016.

<sup>13</sup> Sull'attenzione lockiana per le naturali inclinazioni dell'età infantile in relazione all'apprendimento del latino cfr. LOCKE 1693, 219-224; simili osservazioni pedagogiche non appaiono peraltro isolate nel clima di rinnovamento didattico che attraversa l'Inghilterra nel XVII secolo: cfr. ad esempio HOOLE 1912, 83: «There is a great disproportion betwixt a Childs capacitie, and the Accidents it self. Children are led most by sense, and the Grammar rules, consisting in general Doctrines are too subtile for them; Childrens wits are weak, active and lively, whereas Grammar notions are abstractive, dull and livelesse».

<sup>14</sup> LOCKE 1693, 229.

<sup>15</sup> LOCKE 1693, 229.

<sup>16</sup> LOCKE 1693, 230-235; il suggerimento è stato giudicato «quite radical» (WHEELER 2013, 95), ma un identico precetto si ritrova ad esempio nel trattato *The Compleat Gentleman* di Henry Peacham (1622): cfr. DI BIASE 2015, 581.

<sup>17</sup> LOCKE 1693, 216.

<sup>18</sup> LOCKE 1693, 225-229.

<sup>19</sup> LOCKE 1693, 220.

<sup>20</sup> LOCKE 1693, 220.

<sup>21</sup> Sui fondamenti concettuali di questo modello didattico cfr. BALBO 2007, 70-74.

<sup>22</sup> LOCKE 1693, 216-217.

Nonostante l'usuale ritrosia di Locke a dichiarare le proprie fonti<sup>23</sup>, questa figura pare direttamente attinta<sup>24</sup> dalla celebre pagina del trattato *Dell'educazione dei fanciulli* in cui Michel de Montaigne ricorda come avvenne la propria latinizzazione (*Saggi*, I, 26):

Il greco e il latino sono senz'altro un bello e grande ornamento, ma lo si paga troppo caro. Esporrò qui un modo di ottenerlo a miglior prezzo del solito, e che è stato sperimentato su me medesimo. Se ne servirà chi vorrà. [...] L'espedito che mio padre trovò fu di affidarmi, quando ero ancora a balia e prima che la mia lingua cominciasse a sciogliersi, a un tedesco, che in seguito è morto, medico famoso, in Francia, assolutamente ignorante della nostra lingua e assai esperto di quella latina. Costui, che egli aveva fatto venire appositamente e che percepiva uno stipendio molto alto, mi aveva continuamente fra le braccia. Oltre a questi ce n'erano anche altri due di minor dottrina, per seguirmi e aiutare il primo. Costoro non mi parlavano che in latino. Quanto al resto della casa, era una regola inviolabile che lui stesso, mia madre, valletti e cameriere parlassero in mia compagnia solo con quelle parole di latino che ciascuno aveva imparato per ciangottare con me. È straordinario il profitto che ciascuno ne trasse. Mio padre e mia madre impararono abbastanza latino per capirlo, e ne appresero a sufficienza per servirsene al bisogno. Come fecero anche quei domestici che erano addetti più particolarmente al mio servizio. Insomma, ci latinizzammo al punto che ne traboccò un poco fino ai nostri borghi tutt'intorno, nei quali ci sono ancora, e hanno preso piede con l'uso, parecchie denominazioni latine di artigiani e di utensili<sup>25</sup>.

Differentemente da quanto accade in Montaigne, tuttavia, in Locke l'insegnamento immersivo del latino è espressamente modellato sui metodi d'insegnamento applicati alle lingue straniere moderne, e in particolare al francese: è infatti proprio nel capitolo dei *Pensieri sull'educazione* dedicato a questa lingua che si affaccia per la prima volta la proposta di un insegnamento del latino svincolato dalle regole grammaticali<sup>26</sup>, ed è ancora il confronto con il francese – una lingua che ogni giovane ragazza inglese riesce a padroneggiare in un paio d'anni «senza alcuna regola di grammatica [...], ma unicamente chiacchierando<sup>27</sup>» con una madrelingua – a indurre i genitori a considerare del tutto naturale l'applicazione dello stesso metodo anche al latino<sup>28</sup>.

Il paragone con il francese consente forse di ricondurre le riflessioni di Locke anche a un'altra fonte, decisamente meno nota degli *Essais* di Montaigne: il filosofo inglese

<sup>23</sup> MASON 1965, 65: «In his published works Locke gave no indication that he was indebted to any other educationist».

<sup>24</sup> Sull'influenza esercitata su Locke dai *Saggi* di Montaigne, rilevata fin dai tempi di Pierre Coste (1668-1747), collaboratore di Locke e primo traduttore francese dei *Pensieri sull'educazione*, cfr. almeno VILLEY 1911; REICYN 1941, 136; YOLTON – YOLTON 1989, 12-14; MARGOLIN 1995, 217; GIOSI 2017, 41-45; BOUTCHER 2017, 366-371; degli *Essais* Locke possedeva sia l'edizione francese del 1669, sia la traduzione di Florio del 1603 (HARRISON – LASLETT 1971<sup>2</sup>, 191).

<sup>25</sup> MONTAIGNE 1580, 315.

<sup>26</sup> LOCKE 1693, 214.

<sup>27</sup> LOCKE 1693, 216.

<sup>28</sup> LOCKE 1693, 214-215.

conosceva infatti – com'è stato dimostrato da Brita Rang<sup>29</sup> – il trattato di Frédéric Rivet *De l'éducation des enfans* (1679), e da esso pare direttamente influenzato, ancor più di quanto sembri ammettere la stessa studiosa tedesca, anche nelle riflessioni relative all'insegnamento latino, che certo esprimono critiche diffuse rispetto al grammaticocentrismo imperante nelle scuole<sup>30</sup>, ma si caratterizzano anche per il comune, esplicito paragone con l'insegnamento delle lingue moderne.

Nel capitolo XXX del suo trattato, intitolato *Du Pedant, et s'il est nécessaire qu'un Prince parle Latin*, Rivet mette infatti in luce i tradizionali difetti di una «*fascheuse pedagogie*<sup>31</sup>» che spreca tanto tempo ed energia nell'insegnamento dei rudimenti di una lingua che è certamente utile – almeno come «*fort bel ornement*<sup>32</sup>» – al giovane di rango, ma che risulta sostanzialmente inutile sul piano pratico, e che sarebbe sufficiente insegnare copiando i metodi delle lingue vive:

Sans doute ces regles sont les plus seures pour arriver à la perfection, et pour faire au bout de trente ans un bon grammairien, mais puisque cette qualité n'est pas nécessaire à un Prince, et que l'expérience a appris que le dessein de le faire un jour parler bien correctement, est cause qu'il ne parle point du tout, on le conduiroit ce me semble, plus près du bout, si on luy enseignoit la langue Latine, comme on enseigne toutes les langues vivantes, en approchant de luy des personnes qui luy parlissent Latin en le servant, et de jeunes Gentilshommes qui, en se jouant avec luy, l'obligeassent à s'y exercer. [...] Combien voit-on d'enfans qui apprennent parfaitement des langues vulgaires, plus éloignées de la leur que la Latine, sans que jamais on leur ait rien dit des regles ou des fondemens de ces langues<sup>33</sup>.

### 1.3 *La traduzione interlineare*

A differenza di Rivet, tuttavia, Locke prende atto con realismo della difficoltà di mettere integralmente in pratica il metodo della conversazione in latino; l'alternativa giudicata migliore, allora, sarà quella di ricorrere a versioni interlineari di testi adatti all'infanzia come le traduzioni latine delle *Favole* esopiche – testo fra i più utilizzati per l'insegnamento elementare del latino nell'Inghilterra di età moderna<sup>34</sup>, e di cui lo stesso Locke, come si vedrà fra breve, progettava fin da quest'epoca un'edizione bilingue –, che il bambino dovrà leggere, trascrivere e imparare a memoria, fino ad acquisire una perfetta familiarità con le strutture linguistiche del latino:

---

<sup>29</sup> Cfr. RANG 1996; RANG 2001.

<sup>30</sup> RANG 1996, 387; RANG 2001, 255.

<sup>31</sup> RIVET 1679, 225.

<sup>32</sup> RIVET 1679, 228; sul valore “ornamentale” del latino nello stesso Montaigne cfr. DI BIASE 2015, 580.

<sup>33</sup> RIVET 1679, 226-227.

<sup>34</sup> GREEN 2009, 162-172. Sull'utilizzo didattico delle favole esopiche dall'antichità al XIX secolo ci si limita a rimandare a FISCHER 1987; sull'interesse di Locke per le favole cfr. LEWIS 1996, 39-43 e, per il ruolo da lui riservato alle favole esopiche nei primi esercizi di lettura, cfr. *infra* n. 88.

Ma se non si può trovare un uomo che parli un buon Latino e sia capace di istruire il vostro figliolo in tutti questi rami del Sapere, e voglia attenersi al mio metodo; la miglior cosa da farsi sarà di seguir quello che più gli si avvicini; cioè prendere qualche libro facile e piacevole, come sarebbero le *Favole* di Esopo, e far scrivere su una riga la versione inglese, più letterale che sia possibile, e nella riga superiore mettere le parole latine che corrispondono a ciascuna di quelle inglesi. Poi gli si facciano leggere e rileggere parecchie volte al giorno, finché siano perfettamente ricordate; quindi si passi a un'altra favola e la si insegni anch'essa in modo perfetto, senza tralasciare di ripassare quelle precedenti, anzi ritornandovi sopra di quando in quando perché se le ricordi. E quando il fanciullo dovrà scrivere, dategliela da copiare; così, oltre a fare esercizio di calligrafia, progredirà anche nel suo latino<sup>35</sup>.

Alla pari del metodo fondato sulla conversazione in lingua, anche il modello didattico qui prospettato è inteso da Locke come un percorso di «scoperta induttiva<sup>36</sup>» del latino, in cui – per ragionare nei termini della cornice teorica della ‘Second Language Acquisition’ (SLA) – il ricorso a semplici testi e l’uso di glosse interlineari si rivelano funzionali ad agganciare l’esposizione degli apprendenti alle strutture della lingua-obiettivo (*form*) a contesti portatori di contenuto (*meaning*), e a sostenere i loro processi di apprendimento attraverso il ricorso a *input* gestibili dal punto di vista cognitivo<sup>37</sup>. Anche il metodo fondato sullo «scrivere il Latino e l’Inglese a linee alternate<sup>38</sup>» consentirà così ai fanciulli di acquisire in breve tempo le conoscenze necessarie alla lettura in lingua originale di autori come Giustino ed Eutropio<sup>39</sup>, ma a differenza di quello integralmente basato sulla conversazione in lingua richiederà di essere accompagnato dallo studio formalizzato delle principali regole grammaticali (coniugazioni verbali e declinazioni di nomi e pronomi), beninteso riservando ogni nozione più approfondita a un lontano e ipotetico futuro, quando il ragazzo sarà in grado di «leggere da solo la *Minerva* del Sanzio, con le note dello Scioppius o del Perizonius<sup>40</sup>».

La proposta dell’impiego delle traduzioni interlineari nell’insegnamento elementare del latino, sui cui rischi si era pronunciato anche un innovatore come John Brinsley nell’ottavo

---

<sup>35</sup> LOCKE 1693, 218.

<sup>36</sup> BALBONI 2008, 180.

<sup>37</sup> Su SLA e apprendimento delle lingue classiche mi limito a rimandare a RICUCCI 2012.

<sup>38</sup> LOCKE 1693, 224.

<sup>39</sup> LOCKE 1693, 224. Altrove, Locke propone una sorta di “variante orale” del metodo interlineare, suggerendo alle madri di farsi leggere dai figli, per alcune ore al giorno, semplici testi latini seguiti dalle rispettive traduzioni: «In verità, per quanto scalpore si faccia circa l’imparare il Latino, come se fosse un affare grave e difficile, sua madre potrebbe benissimo insegnarglielo da sola, purché volesse dedicarsi al bambino due o tre ore al giorno e farsi leggere da lui in latino gli Evangelii. Per questo basterà che compri un Nuovo Testamento in latino e si faccia segnare da qualcuno la penultima sillaba, quando è lunga, nelle parole che ne hanno più di due (il che sarà sufficiente per regolare la sua pronunzia e l’accentazione delle parole); eppoi legga quotidianamente i Vangeli; eppoi veda se le riesce di non capirli, se può! E quando avrà compreso gli Evangelii in latino, si legga nello stesso modo le *Favole* di Esopo; e così proceda con Eutropio, Giustino, e con altri libri dello stesso genere» (LOCKE 1693, 239).

<sup>40</sup> LOCKE 1693, 218-219; il riferimento è alla celebre grammatica latina in quattro libri di Francisco Sánchez de las Brozas, *Minerva sive de causis linguae Latinae* (1587), annotata da Kaspar Schoppe (1663) e da Jakob Voorbroek, detto il Perizonius (1687).

capitolo del suo *Ludus litterarius or the Grammar Schoole* (1612)<sup>41</sup>, è usualmente fatta risalire proprio ai *Pensieri sull'educazione* di Locke<sup>42</sup>, ma si radica anch'essa nell'ampio rinnovamento metodologico che caratterizza la didattica del latino nell'Inghilterra della seconda metà del XVII secolo. In particolare, un parziale precedente della proposta lockiana mi pare rappresentato dalla fortunatissima traduzione inglese dell'*Orbis sensualium pictus* (1658), il celebre manuale illustrato di Comenio, pubblicata da Charles Hoole nel 1659 con il titolo *Visible World*<sup>43</sup>. Pur ammettendo di aver faticato a conservare la «word-for-word equivalence<sup>44</sup>» dell'originale, pubblicato in latino e tedesco<sup>45</sup>, Hoole annovera infatti fra i pregi della propria traduzione l'esatta corrispondenza fra parole latine e inglesi nei titoli e nelle didascalie dei centocinquanta capitoli del volume di Comenio, corrispondenza che potrà essere utilmente sfruttata per un insegnamento rapido e piacevole della lingua latina:

Thence a new benefit cometh, that that very English Translation may serve for the more ready and pleasant learning of the Latin tongue: as one may see in this Edition, the whole Book being so translated, that every where one word answereth to the word over against it, and the Book is in all things the same, only in two Idioms, as a man clad in a double garment<sup>46</sup>.

Benché nel *Visible World* non sia adottato il principio dell'interlinearità, ma testo e traduzione si distribuiscano su due colonne parallele, l'esatta corrispondenza fra lemmi latini e inglesi consente infatti, secondo Hoole, di memorizzare le proposizioni del volume e utilizzarle sia per l'apprendimento del lessico fondamentale, sia come base per gli esercizi di declinazione e coniugazione<sup>47</sup>, esattamente come avverrà nella proposta di Locke.

---

<sup>41</sup> BRINSLEY 1917, 117-118: «Indeede, where the Translation is joyned with the Authour, and so they are set together answerably word for word, either as the Interlineall set over the head, or the English word or phrase set after the Latine; there the eye of the child is no sooner upon the one, but it will be upon the other: and so the memory is not exercised, neither can this mischiefe be avoided»; cfr. anche, in relazione all'utilizzo dell'interlineare nello studio del greco, BRINSLEY 1917, 236-238.

<sup>42</sup> Sul ruolo pionieristico di Locke nell'impiego delle traduzioni interlineari in ambito didattico cfr. ESCHER 1932, 34-37; BLUM 2008.

<sup>43</sup> Sulla traduzione dell'*Orbis sensualium pictus* ad opera di Hoole si rimanda alle osservazioni di CAGNOLATI 2003, 5-6.

<sup>44</sup> LATHEY 2010, 24.

<sup>45</sup> HOOLE 1970, *Preface*: «There is one thing to be given notice of, which I wish could have been remedied in this Translation; that the Book being writ in high-Dutch doth express many things in reference to that Country and Speech which cannot without alteration of some Pictures as well as words be expressed in ours. [...] And whereas the words of that language go orderly one for one with the Latine, our English propriety of Speech will not admit the like. Therefore it will behove those Masters, that intend to make use of this Book, to construe it *verbatim* to their young Scholars, who will quickly learn to do it of themselves, after they be once acquainted with the first words of Nouns, and Verbs and their manner of variation».

<sup>46</sup> HOOLE 1970, A5r.

<sup>47</sup> HOOLE 1970, *Preface*: «Then let him get the Titles and Descriptions by heart, which he will more easily do, by reason of those impressions which the viewing of the Pictures hath already made in his memory. And now let him also learn, 1. To construe, or give the words one by one, as the answer one another in Latin and English. 2. To Parse, according to the Rules (which I presume by this time) he hath learn'd in the first part of his Accidence; where I would have him tell what part of Speech any word is, and then what accidents belong to it; but especially to decline the Nouns and conjugate the Verbs».

Nonostante Hoole non sia mai stato – almeno a quanto si è potuto rilevare – espressamente annoverato fra gli ispiratori delle osservazioni lockiane relative alla didattica del latino<sup>48</sup>, anche il ricorso alle favole esopiche in versione bilingue trova interessanti precedenti negli scritti didattici del sacerdote e pedagogista britannico, che nel 1657 fu autore fra l’altro, come vedremo, di una traduzione del *corpus* esopico che dovette essere ben nota a Locke. Nel trattato *The Usher’s Duty* (1660), infatti, non soltanto Hoole aveva suggerito l’impiego delle favole esopiche negli esercizi di lettura, analisi, traduzione e copiatura previsti per le lezioni antimeridiane del terzo anno scolastico<sup>49</sup>, anticipando così in gran parte le proposte operative di Locke, ma aveva anche progettato un’originale tipologia di verifica basata sulla ricostruzione interlineare delle corrispondenze fra le singole parole del testo latino delle favole e i rispettivi traduenti inglesi:

Now to try whether a childe be well grounded or not, this course may be taken;

1 Let him take some easie Fable in Aesop, or any other piece of familiar Latine, and let him construe it of himself according to the directions given in my Grounds of Grammar [...].

2 Then let him write down the English alone, leaving a large space betwixt every line, wherein he should afterwards write the Latine words answerable to the English; ex. gr.

DE SENE VOCANTE MORTEM

OF AN OLD MAN CALLING DEATH

*Quidam senex portans fascem lignorum super*

An old man carrying a bundle of sticks upon his

*humeros, ex nemore cum defessus esset*

shoulders, out of a Forest, when he was weary with the

*longa via vocavit mortem fasce deposito*

---

<sup>48</sup> Sul rapporto fra Locke e Hoole, ma da un punto di vista generale, GIANOUTSOS 2019, 17-18.

<sup>49</sup> HOOLE 1912, 125-126: «Let them procure Æsops Fables then in English and Latine, and the rather because they will take delight in reading the Fables, and the moral in a Language which they already understand, and will be helped thereby to construe the Latine of themselves. And herein I would have them to take the whole Fable and its moral at one Lesson (so that it do not order in exceed six periods) which they should first read translating distinctly; secondly, construe Grammatically, and then render the proper phrases; thirdly, parse according to the Grammatical order as they construed, and not as the words stand. And then be sure they can decline all the Nounes, and conjugate the Verbes, and give the Rules for the Genders of the one, and the Preterperfect tenses and Supines of the other; as also for the concordance and construction, either out of the English Rules, or Latine Syntaxe, or both as they can have learned them. Let them sometimes write a Fable fair and truly over, according to the printed Book, both in English and Latine, and sometimes translate one, word by word in that order, in which they construed it; and this will inure them to Orthography».



long way called death, the bundle being laid down<sup>50</sup>.

#### 1.4 Il latino come lingua veicolare

Anche l'ultima proposta didattica avanzata da Locke accomuna il latino al francese, suggerendone l'impiego come lingue veicolari nell'insegnamento di materie quali l'aritmetica, la geografia, la storia, la geometria, l'astronomia e l'anatomia<sup>51</sup>, non soltanto per accelerare i tempi dell'apprendimento di tali discipline, ma anche per agganciare l'apprendimento linguistico – «uno studio di parole, affare ingratisimo tanto ai giovani quanto ai vecchi<sup>52</sup>» – a cognizioni utili e concrete, cominciando da quelle più vicine alle percezioni sensibili:

Tale sarebbe lo studio dei minerali, dei vegetali e degli animali, e specialmente quello dei legnami da costruzione e degli alberi da frutto; delle loro parti, del modo di propagarsi ecc.; una gran parte delle quali nozioni, se le avrete insegnate al bambino non gli riusciranno poi inutili quando sarà uomo<sup>53</sup>.

Anche questo assunto didattico – perfettamente coerente, del resto, con la gnoseologia lockiana<sup>54</sup>, e in parte anticipatore, lo si sarà intuito, del grande risalto oggi attribuito ai vantaggi del 'Content and Language Integrated Learning' (CLIL)<sup>55</sup> – appare debitore dell'impostazione attiva ed empirica che caratterizza l'*Orbis sensualium pictus* di Comenio: in quest'opera, fondata sull'assioma aristotelico del *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*<sup>56</sup>, compaiono infatti in successione numerose unità tematiche dedicate ai minerali (XII), alle piante (XIII-XVIII), agli animali (XIX-XXXV), all'anatomia umana (XXXVIII-XLII), alla geometria (CII), all'astronomia (CIII-CVII) e alla geografia dell'Europa (CVIII), che trasformano il volume in «una piccola enciclopedia delle conoscenze elementari del mondo<sup>57</sup>».

---

<sup>50</sup> HOOLE 1912, 139.

<sup>51</sup> LOCKE 1693, 229; 239.

<sup>52</sup> LOCKE 1693, 229.

<sup>53</sup> LOCKE 1693, 229.

<sup>54</sup> Sull'apprendimento del linguaggio, e in particolare del lessico, nell'empirismo di Locke, cfr. ALCANTARA 2006; sulla gnoseologia lockiana e il suo rapporto con il linguaggio cfr. PRISELAC 2017, 17-20; DICKER 2019, 13-30.

<sup>55</sup> Sul metodo CLIL, la sua storia e le sue caratteristiche ci si limita a rimandare a COYLE – HOOD – MARSH 2010.

<sup>56</sup> Così risuona il precetto comeniano nella già citata traduzione inglese di Charles Hoole: «Now there is nothing in the understanding which was not before in the sense. And therefore to exercise the senses well about the right perceiving the differences of things will be to lay the grounds for all wisdom, and all wise discourse and all discreet actions in ones course of life» (HOOLE 1970, A3v).

<sup>57</sup> CRUPI 2017, 117; sull'*Orbis sensualium pictus* come «vera *tabulatura mundi*» e sul progetto comeniano di *nomenclatura rerum* cfr. in particolare CAGNOLATI 2005, 87.

## 2. L'Esopo interlineare del 1703

### 2.1 Paternità, genesi e fonte della raccolta

Come già accennato, la proposta lockiana relativa all'uso delle favole esopiche in versione interlineare nell'insegnamento elementare del latino ha effettivamente trovato applicazione in un volume apparso nel 1703 per i tipi dei fratelli Awnsham e John Churchill, recante il titolo di *Aesop's Fables, in English and Latin, Interlineary, for the benefit of those who not having a master, would learn either of these tongues*.

Benché dal frontespizio e dalla prefazione non sia possibile evincere alcuna informazione sull'identità del curatore<sup>58</sup>, la paternità lockiana dell'opera appare indiscutibile: l'epistolario di Locke, infatti, non soltanto dimostra che quello dell'Esopo interlineare era un progetto risalente almeno al novembre del 1691<sup>59</sup>, ma ha anche consentito a Robert H. Horwitz e Judith B. Finn di ricostruire nel dettaglio, attraverso la testimonianza di otto missive inviate a Locke dai suoi editori fra il 24 aprile del 1700 (VII, 2718 de Boer) e il 17 novembre del 1703 (VIII, 3383 de Boer), le vicende compositive della raccolta, confermando la responsabilità di Locke nella pianificazione del volume e nella selezione delle favole, ma evidenziando altresì il ruolo ricoperto dal giovane William Grigg, figlio di una coppia di amici del filosofo e all'epoca *fellow* del Jesus College di Cambridge, cui dovette essere demandata la traduzione inglese delle favole<sup>60</sup>.

Benché né l'edizione del 1703 né la ristampa del 1723 contengano alcun riferimento alle fonti del *corpus* esopico di Locke, la sua «immediate source<sup>61</sup>» è stata correttamente identificata con la già citata raccolta delle *Aesop's Fables* di Charles Hoole, a sua volta basata, per stessa ammissione dell'autore<sup>62</sup>, sulla 'Stationer's Copy', cioè a dire l'«édition anglaise<sup>63</sup>», stampata per la prima volta a Londra nel 1621 per i tipi della *Societas Stationariorum*, della «erweiterte Fassung<sup>64</sup>» dell'*Aesopus Dorpii*, la celebre compilazione frutto dell'assemblaggio di diverse raccolte dell'Esopo latino allestita

<sup>58</sup> Diverso è il caso dell'unica ristampa dell'Esopo interlineare, edita per i tipi di Arthur Bettesworth nel 1723, dove il nome di Locke campeggia, certo anche a fini promozionali (HORWITZ – FINN 1975, 71-72), nel frontespizio del volume (LOCKE 1723).

<sup>59</sup> Cfr. *infra* n. 91.

<sup>60</sup> HORWITZ – FINN 1975, 78-81.

<sup>61</sup> HORWITZ – FINN 1975, 82.

<sup>62</sup> HOOLE 1912, 124: «It is observable that the Stationers Copsy (which is generally used in Schooles) is a meere Rapsodie of some fragments of these several mens Translations; whence it is that one and the same Fable is sometimes repeated thrice over in several words, and that the stile of the Book is generally too lofty in its self for Children to apprehend on a suddain; I have for their sakes therefore turned the whole Book, such as I found it, into proper English, answerable to the Latine, and divided both into just periods, marked with figures, that they may more distinctly appear, and be more easily found out for use or imitation; and though I observed some words and phrases scarce allowable in many places of the book, yet I was loath to make any alteration, except in a few grosse errors».

<sup>63</sup> THOEN 1970, 274.

<sup>64</sup> BRAUNE 1892, XXXIV-XXXV; THOEN 1970, 253-254.

all'inizio del XVI secolo da Maartin-Barthélemy van Dorp (1485-1525)<sup>65</sup> e destinata a secolare fortuna – anche in ambito specificamente scolastico – nei Paesi di tutta Europa.

## 2.2 Espunzioni

Un confronto ravvicinato fra le due raccolte consente di precisare ulteriormente, rispetto a quanto fatto da Horwitz e Finn<sup>66</sup>, il rapporto fra l'Esopo interlineare e la raccolta di Hoole. Se quest'ultima silloge conteneva 440 favole, di cui 233 nel primo e 207 nel secondo libro, quella di Locke presenta una più ristretta selezione di 246 favole, con una notevole sproporzione fra quelle incluse nel primo (213) e nel secondo libro (33). Oltre ad aver accorciato la collezione esopica di Hoole escludendo in blocco le ultime 174 favole del secondo libro e ad aver totalmente rimosso tutti gli inserti poetici presenti nell'*Aesopus Dorpii*, Locke ha perciò eliminato altre 21 favole del primo libro, sulla base di differenti ragioni.

Se, all'interno della silloge del Goudanus (Willem Hermans), la favola intitolata *De nutrice et lupo* (I, 86 Hoole = 86 Dorpius<sup>67</sup>) può essere stata giudicata poco adatta all'insegnamento per la sua morale eccessivamente misogina<sup>68</sup>, è stata senz'altro la volontà di evitare ripetizioni ad aver comportato l'espunzione di altri cinque apologhi che già compaiono, in altre redazioni, nell'Esopo interlineare: a essere state eliminate sono così le favole del Goudanus intitolate *De tauro et capro* (I, 98 Hoole = 98 Dorpius), *De simia et eius prole* (I, 99 Hoole = 99 Dorpius), *De piscatore et pisciculo* (I, 105 Hoole = 105 Dorpius)<sup>69</sup>, *De pardo et vulpecula* (I, 123 Hoole = 123 Dorpius)<sup>70</sup> e inoltre *De satyro et viatore* (I, 113 Hoole = 113 Dorpius), quest'ultima rimpiazzata, al numero 109 della raccolta di Locke, dalla riscrittura erasmiana di Avian. 29, recante il titolo *De satyro et rustico* (I, 131 Hoole = Erasmus, *Adagia* 730 = 132 Dorpius). Un effetto di trascinamento dovuto alla rimozione di quest'ultimo apologo, o piuttosto l'eccezionale ampiezza e complessità all'interno del *corpus* dell'Esopo latino, possono invece spiegare l'espunzione della favola *De cassita et eius pullis* (I, 132 Hoole = 133 Dorpius), tratta da Gell. 2, 29.

Più cospicue sono le espunzioni che interessano le favole – o forse meglio 'facezie'<sup>71</sup> – tratte dall'*Hecatomythium* dell'Abstemius (Lorenzo Bevilacqua), spesso caratterizzate da

---

<sup>65</sup> La versione più ampia della collezione esopica fu edita per la prima volta in DORPIUS 1521, e da allora continuamente ristampata; cfr. THOEN 1970, 254-255; ELSCHENBROICH 1990, 249-250.

<sup>66</sup> HORWITZ – FINN 1975, 83-84.

<sup>67</sup> La numerazione delle favole dell'*Aesopus Dorpii*, non presente nell'originale, è desunta dalle concordanze di LIEB – MOHR – VÖGEL 2011, 247-258.

<sup>68</sup> HOOLE 1657, 60-61: 'Mor. Credit is not to be given to a woman' / *Mor. Foemina non est adhibenda fides.*

<sup>69</sup> Queste tre favole trovano corrispondenza in quelle intitolate *De leone et tauro* (I, 85 Hoole = 85 Dorpius), *De simia et duobus eius natis* (I, 119 Hoole = 119 Dorpius) e *De piscatore et pisciculo* (I, 83 Hoole = 83 Dorpius) che compaiono ai numeri 85, 115 e 83 della silloge di Locke.

<sup>70</sup> Quest'apologo trova corrispondenza in due favole dell'*Aesopus Dorpii*, entrambe intitolate *De vulpe et pardo* (I, 124 Hoole = Erasmus, *Adagia* 481 = 124 Dorpius e II, 11 Hoole = 11 Valla = 251 Dorpius) e comprese ai numeri 119 e 207 della silloge di Locke.

<sup>71</sup> Su quest'aspetto della raccolta dell'Abstemius cfr. ROLLAND 2015, 56-59.

una morale misogina o comunque insidiosa per un pubblico infantile, e già oggetto di alcune censure nella stessa raccolta di Hoole<sup>72</sup>; rispetto a quest'ultima silloge, Locke elimina altre quattordici favole, precisamente quelle intitolate *De muliere virum morientem flente, et parente eam consolante* (I, 153 Hoole = 14 Abstemijs = 154 Dorpius), *De muliere amatoris discessum flente* (I, 154 Hoole = 15 Abstemijs = 155 Dorpius), *De anguilla conquerente, quod magis quam serpens infestaretur* (I, 156 Hoole = 17 Abstemijs = 157 Dorpius), *De asino, simia et talpa* (I, 157 Hoole = 18 Abstemijs = 158 Dorpius), *De nautis sanctorum auxilium implorantibus* (I, 158 Hoole = 19 Abstemijs = 159 Dorpius), *De piscibus e sartagine in prunas desilientibus* (I, 159 Hoole = 20 Abstemijs = 160 Dorpius), *De legato avato tubicines decipiente* (I, 161 Hoole = 22 Abstemijs = 162 Dorpius), *De sene puellam in uxorem accipiente* (I, 164 Hoole = 25 Abstemijs = 165 Dorpius), *De turdo amicitiam cum hirundine ineunte* (I, 166 Hoole = 27 Abstemijs = 167 Dorpius), *De divite quodam et servo* (I, 168 Hoole = 30 Abstemijs = 170 Dorpius), *De anu daemonem accusante* (I, 170 Hoole = 33 Abstemijs = 173 Dorpius), *De aucupe et fringilla* (I, 176 Hoole = 39 Abstemijs = 179 Dorpius), *De sue et cane* (I, 178 Hoole = 41 Abstemijs = 181 Dorpius) e *De trabe boum pigritiam increpante* (I, 179 Hoole = 42 Abstemijs = 182 Dorpius).

### 2.3 Sostituzioni

Oltre a queste espunzioni, nel *corpus* dell'Esopo interlineare vanno segnalate anche alcune sostituzioni. Benché, a giudicare dai soli titoli delle favole, Locke sembri infatti riprodurre pressoché senza alterazioni<sup>73</sup> l'ordine del modello, in dieci casi (uno è quello, già segnalato, della favola *De satyro et rustico*) egli in realtà rimpiazza le favole di Hoole con altre versioni dei medesimi apologhi presenti nel *corpus* esopico latino, e che egli poteva attingere dal secondo libro delle *Aesop's Fables*: nel dettaglio, in sei casi alle traduzioni del Barlandus (Adriaan van Baarland) sono dunque preferite quelle di Rinuccio

<sup>72</sup> Dalla silloge di Hoole risultano infatti già assenti le favole *De eremita virgine aegrotante* (29 Abstemijs = 169 Dorpius), *De vidua virum petente* (31 Abstemijs = 171 Dorpius), *De lepore sese vulpi praeferente ob pedum velocitatem* (73 Abstemijs = 213 Dorpius), *De sene ob impotentiam libidinem carnis relinquente* (74 Abstemijs = 214 Dorpius) e *De adolescente ex coitu infirmo et lupo* (90 Abstemijs = 230 Dorpius).

<sup>73</sup> Del tutto episodica l'inversione che interessa la favola *De cygno in morte canente, reprehense a ciconia* (I, 152 Hoole = 13 Abstemijs = 153 Dorpius), collocata da Locke al numero 143 della raccolta, prima cioè delle due favole *De trabe et bobus eam trahentibus* (I, 150 Hoole = 11 Abstemijs = 151 Dorpius) e *De arboribus pulchris et deformi* (I, 151 Hoole = 12 Abstemijs = 152 Dorpius) che sempre la precedono nel *corpus* esopico latino.

d'Arezzo<sup>74</sup>, di Aldo Manuzio<sup>75</sup> e del Goudanus<sup>76</sup>, mentre due favole del Goudanus sono sostituite attingendo alle raccolte di Lorenzo Valla e Rinuccio d'Arezzo<sup>77</sup>, e una favola di Erasmo è sostituita dalla corrispondente versione di Lorenzo Valla<sup>78</sup>.

#### 2.4 L'unica aggiunta e la numerazione delle favole

Particolarmente significativa, in quanto costituisce un *unicum*, è infine l'inclusione nella raccolta di Locke di una favola del tutto assente dalla silloge di Hoole, che dev'essere stata attinta direttamente dalla 'Stationer's copy' (o piuttosto da una delle ancor più numerose edizioni di Cambridge, coincidenti nella struttura con le stampe londinesi)<sup>79</sup>: si tratta dell'apologo intitolato *De muliere ferente ignem in mariti domum* (97 Abstemius = 237 Dorpius), che nella raccolta di Locke slitta tuttavia di una posizione, trovando posto non fra gli apologhi intitolati *De accipitribus inimicis inter se, quos columbae composuere* (96 Abstemius = 236 Dorpius) e *De praetore damnato repetundarum* (98 Abstemius = 238 Dorpius) come nella fonte, ma in coda a quest'ultima favola, venendo così a occupare la terz'ultima posizione all'interno del primo libro.

L'inserzione di questa favola deve aver almeno in parte contribuito al vasto perturbamento che coinvolge la numerazione a margine degli apologhi compresi fra la fine del primo e l'inizio del secondo libro<sup>80</sup>: se occasionali incongruenze compaiono anche altrove nella raccolta – faccio riferimento all'impiego dell'indicazione 'Fab. 149' per due

---

<sup>74</sup> Si tratta delle favole intitolate *De leone et rana* (I, 69 Hoole = 69 Dorpius), *De formica* (I, 70 Hoole = 70 Dorpius), *De asino* (I, 75 Hoole = 75 Dorpius) e *De formica et cicada* (I, 84 Hoole = 84 Dorpius), sostituite ai numeri 69, 70, 75 e 84 della raccolta di Locke dalle favole di Rinuccio d'Arezzo intitolate rispettivamente *De leone et rana* (II, 89 Hoole = 58 Rinucius Aretinus = 331 Dorpius), *De formica et columba* (II, 99 Hoole = 68 Rinucius Aretinus = 341 Dorpius), *De asino et love* (II, 106 Hoole = 75 Rinucius Aretinus = 348 Dorpius) e *De formica et cicada* (II, 130 Hoole = 99 Rinucius Aretinus = 372 Dorpius).

<sup>75</sup> Si tratta della favola *De anseribus* (I, 80 Hoole = 80 Dorpius), sostituita al numero 80 della raccolta di Locke da quella intitolata *De anseribus et gruibus* (II, 142 Hoole); alla pari delle altre favole presentate nell'*Aesopus Dorpii* come *e Graeco in Latinum versae incerto interprete*, quest'apologo risale alla celebre edizione dell'Esopo greco-latino di Aldo Manuzio, stampata a Venezia nell'ottobre del 1505 (THOEN 1970, 295-296).

<sup>76</sup> Si tratta della favola *De piscatore et pisciculo* (I, 83 Hoole = 83 Dorpius), sostituita al numero 83 della raccolta di Locke dall'omonima favola del Goudanus (I, 105 Hoole = 105 Dorpius).

<sup>77</sup> Si tratta della favola *De duobus amicis et urso* (I, 94 Hoole = 94 Dorpius), sostituita al numero 93 della raccolta di Locke dall'omonimo apologo di Lorenzo Valla (II, 17 Hoole = 17 Valla = 257 Dorpius), e di quella intitolata *De ansere* (I, 117 Hoole = 117 Dorpius), sostituita al numero 113 della raccolta di Locke dalla favola *De muliere et gallina* di Rinuccio d'Arezzo (II, 110 Hoole = 79 Rinucius Aretinus = 352 Dorpius).

<sup>78</sup> Si tratta della favola *De vulpecula et pardale* (I, 124 Hoole = Erasmus, *Adagia* 481 = 124 Dorpius), sostituita al numero 119 dell'Esopo interlineare da quella di Lorenzo Valla intitolata *De vulpe et pardo* (II, 11 Hoole = 11 Valla = 251 Dorpius), poi ripetuta identica da Locke – si tratta di un *unicum* nella raccolta – anche come undicesima favola del secondo libro.

<sup>79</sup> THOEN 1970, 274-275.

<sup>80</sup> HORWITZ-FINN 1975, p. 79-80: «Given the complexity of the interlinear form, the abundant use of italics and the occasional use of black letter type, plus the size of the book, it is little wonder that the work required several years, and that the numbering of the fables became hopelessly confused».

favole<sup>81</sup>, alla ripetizione in sequenza della numerazione 174-177 per otto favole<sup>82</sup> e all'omissione relativa al numero 195<sup>83</sup> –, è soprattutto a partire da questa favola che la numerazione sembra perdere ogni coerenza, incorrendo in numerosi sfasamenti e ripetizioni: le ultime cinque favole del primo libro sono infatti contrassegnate a margine dalla numerazione 'Fab. 205', 'Fab. 205', 'Fab. 206', 'Fab. 199', con l'ultima favola del tutto priva di indicazione numerica (è l'unico caso nella raccolta)<sup>84</sup>, mentre il secondo libro prende avvio con la sequenza 'Fab. 204', 'Fab. 200', 'Fab. 202', 'Fab. 201', 'Fab. 198', 'Fab. 203', 'Fab. 206', 'Fab. 197'<sup>85</sup>, con la numerazione che solo a partire dalla nona favola sembra riacquistare una sia pur problematica coerenza<sup>86</sup>.

### 3. La traduzione interlineare delle favole esopiche: alcune considerazioni

#### 3.1 Scopo e caratteristiche del volume

Come chiarito nella prefazione, l'Esopo interlineare intende rivolgersi sia a coloro che, pur essendo dotati delle doti necessarie a comprendere il latino, non abbiano avuto l'opportunità di affrontarne lo studio attraverso il consueto tirocinio grammaticale – i lettori di Locke non saranno sorpresi dall'esplicito paragone con il francese, appreso comunemente da donne e fanciulli del tutto digiuni di ogni nozione di «what grammar signifies<sup>87</sup>» –, sia agli stranieri che, conoscendo la lingua latina, desiderino dedicarsi allo studio dell'inglese.

All'esplicita finalità didattica concorrono tutte le peculiarità che caratterizzano la raccolta, e che sono messe in luce nella prefazione. Di chiara ispirazione comeniana e anch'essa già prospettata nei *Pensieri sull'educazione*<sup>88</sup> è, innanzitutto, l'inclusione,

<sup>81</sup> LOCKE 1703, 201-203; il fenomeno si verifica in corrispondenza dell'espunzione della favola *De sene puellam in uxorem accipiente* (I, 164 Hoole = 25 Abstemius = 165 Dorpius).

<sup>82</sup> LOCKE 1703, 236-247.

<sup>83</sup> LOCKE 1703, 271-272.

<sup>84</sup> LOCKE 1703, 285-292.

<sup>85</sup> LOCKE 1703, 292-303.

<sup>86</sup> Le ultime venticinque favole del secondo libro si presentano infatti nell'ordine 'Fab. 205', 'Fab. 206', 'Fab. 207', 'Fab. 208', 'Fab. 209', 'Fab. 210', 'Fab. 211', 'Fab. 213', 'Fab. 214', 'Fab. 215', 'Fab. 209', 'Fab. 217', 'Fab. 218', 'Fab. 222', 'Fab. 220', 'Fab. 221', 'Fab. 219', 'Fab. 223', 'Fab. 224', 'Fab. 225', 'Fab. 226', 'Fab. 227', 'Fab. 228', 'Fab. 229', 'Fab. 230' (LOCKE 1703, 303-337).

<sup>87</sup> Cfr. MILTON 2019, 333-334, dove il testo della sola *Preface* dell'Esopo interlineare è stato recentemente incluso fra gli *opera* di Locke. È peraltro significativo che, come già nei *Pensieri sull'educazione* (cfr. *supra*), si avverta la necessità di affiancare il metodo interlineare allo studio, sia pure non sistematico, delle regole grammaticali: «It will help to facilitate the learning of the Latin, if he that reads these fables with that design, will ever now and then read the declensions of the Latin nouns and pronouns, and the conjugations of the verbs».

<sup>88</sup> LOCKE 1693, 206: «Quando con questi metodi attraenti abbia cominciato a leggere, mettetegli fra le mani qualche libro facile e piacevole, adatto alla sua capacità; nel quale il diletto che vi trova sia tale da incitarlo a proseguire e da compensare la fatica del leggere; ma che non gli riempi la testa di finzioni perfettamente inutili o getti in lui i germi del vizio o della stoltezza. A questo scopo ritengo che il miglior libro sia le *Favole* di Esopo, le quali, pur essendo tali da dilettere ed interessare un bambino, offrono campo ad utili riflessioni anche per gli uomini fatti; e se la sua memoria glielie farà ricordare per tutta la vita, non gli

all'inizio del volume, di cinque pagine contenenti le raffigurazioni di settantaquattro animali, piante e oggetti che saranno protagonisti delle favole. Grazie ai rimandi numerici presenti nei titoli degli apologhi, queste tavole illustrate rappresentano un sussidio per la comprensione e la memorizzazione del lessico latino<sup>89</sup>, fungendo – per ricorrere nuovamente alla terminologia della SLA – da ‘input arricchito’ (*input enhancement*), cioè da elemento che «favorisce variamente il *noticing* delle strutture-obiettivo e dunque l'acquisizione linguistica<sup>90</sup>».

Del tutto peculiare è anche la *facies* tipografica del volume, progettata da Locke fin dal 1691, come conferma una lettera a Edward Clarke del 23 novembre di quell'anno<sup>91</sup>. Non soltanto i termini latini sono accuratamente disposti sotto i rispettivi traduttori inglesi, ma l'alternanza fra parole stampate in tondo e in corsivo rende immediatamente evidenti le corrispondenze fra testo sorgente e traduzione, sia a livello di singole parole (ogni volta che è possibile) che di sintagmi o di espressioni idiomatiche e intraducibili parola per parola; le parole assenti dal testo latino, e che è necessario integrare nella traduzione inglese, sono invece stampate in carattere gotico o inserite fra parentesi<sup>92</sup>.

Ricorrendo a un semplice espediente già teorizzato nei *Pensieri sull'educazione*<sup>93</sup>, Locke non manca infine di segnalare la quantità della penultima sillaba dei polisillabi, offrendo un minimale sussidio per regolare la pronuncia del fanciullo.

---

dispiacerà di ritrovarle tra i suoi pensieri di uomo ed i suoi affari importanti. Se il suo Esopo conterrà illustrazioni, lo diventerà ancor meglio e lo stimolerà alla lettura, perché si accorgerà di aumentare le proprie cognizioni. Infatti è inutile per lui e privo di qualsiasi soddisfazione il sentir parlare di oggetti dei quali non abbia idea; e queste idee non gliele possono dare le semplici parole, ma soltanto le cose stesse o le loro immagini»; cfr. anche HORWITZ – FINN 1975, 85-86.

<sup>89</sup> Sulle illustrazioni dell'Esopo interlineare di Locke cfr. HARVEY DARTON 1982<sup>3</sup>, 17 e WHITLEY 1997, 71.  
<sup>90</sup> RICUCCI 2017, 169.

<sup>91</sup> È già in una lettera del 23 novembre 1691 a Edward Clarke (IV, 1431 de Beer) che Locke enuncia i criteri tipografici poi effettivamente adottati nel futuro volume: «The words with one line under them are to be in Italick. Those with two being such as have none answering them in the other language are to be in Gothick» (DE BEER 1979, IV, 332).

<sup>92</sup> MILTON 2019, 333-334: «It will not seem strange if it has been endeavour'd to be made as literal as could possibly be, that the words which answer one another, being placed one over another, the signification of the one might be learnt from the other, which are always printed in the same character, to shew their correspondence. Particular phrases there are in every language, which can not be rendred word for word in another tongue. Where these occur in the Latin, you will find several Latin words together printed in the same character, and answer'd by one or more in English in the same character. In other places where it can be done, every other word is printed in a different character, and the word that answers it in the same. In many places it has been necessary to add words in the English, to make up the sense, where there are none to answer them in the Latin, these are printed in the old English character, or between crotchets, different from the other two».

<sup>93</sup> Cfr. *supra* n. 39.

### 3.2 Le modalità traduttive e il problema dell'ordo verborum

È noto che, fra le forme di traduzione sussidiaria, l'interlineare è quella che pone maggiore enfasi sulla fedeltà alla lingua sorgente<sup>94</sup>, offrendo – più che una vera e propria traduzione – un «glossario totale, stilato orizzontalmente in unità distinte, che omette i criteri della sintassi normale<sup>95</sup>»: si tratta infatti di una modalità traduttiva primariamente interessata alla resa del vocabolario, e mirante a un'ideale corrispondenza *mot-à-mot* fra il testo di partenza e quello di arrivo.

Anche la traduzione dell'Esopo interlineare, programmaticamente<sup>96</sup> improntata alla massima letteralità, si pone come obiettivo il perseguimento di un'esatta sovrapposibilità, di tipo 1:1, fra le parole delle due lingue: ciò comporta alcuni adattamenti e semplificazioni dei titoli<sup>97</sup> e dei testi dell'*Aesopus Dorpii*<sup>98</sup>, potendo sfociare in un caso limite come quello rappresentato dalla prima frase della favola *De equo inculto, sed veloci, et ceteris irridentibus eum* (I, 223 Hoole = 88 Absternius = 228 Dorpius), dove il *complures* del modello viene scomposto in due lessemi, *cum* e *plures*, e tradotto 'when many', conducendo a un anacoluto<sup>99</sup>.

<sup>94</sup> NEWMARK 1988, 45-47.

<sup>95</sup> Così, nel suo classico saggio sulla traduzione, STEINER 1975, 368.

<sup>96</sup> MILTON 2019, 334: «The English of these fables cannot be expected to be very good, it being intended verbally to answer the Latin as much as possibly it could».

<sup>97</sup> Già il titolo della prima favola dell'*Aesopus Dorpii*, *De gallo gallinacio* (Hoole I, 1 = Dorpius 1) diventa 'Of the cock' / *De gallo* (LOCKE 1703, 1); fra gli altri adattamenti e semplificazioni di carattere lessicale e sintattico, per quanto riguarda i titoli delle favole, segnalo i casi di *De rustico impetrante ut triticum absque aristis nasceretur* (Hoole I, 141 = 2 Absternius = 142 Dorpius), che diventa 'Of the country-man that had obtain'd that wheat might grow without beards' / *De rustico impetrato ut triticum absque aristis nasceretur* (LOCKE 1703, 183); di *De muliere, quae pro viro mori se velle dicebat* (I, 197 Hoole = 60 Absternius = 200 Dorpius), che diventa 'Of the woman who said she would die for her husband' / *De muliebri, quae dicebat se velle mori pro marito* (LOCKE 1703, 237); di *De lupo suadente hirci ut tela deponeret* (I, 206 Hoole = 69 Absternius = 209 Dorpius), che diventa 'Of the wolf persuading the porcupine to lay down [his] weapons' / *De lupo suadente hirci deponere tela* (LOCKE 1703, 250); di *De lupo pisce fluvii maris regnum affectante* (I, 217 Hoole = 82 Absternius = 222 Dorpius), che diventa 'Of the pyke a river fish, that desired the command of the sea' / *De lupo fluvii pisce qui affectabat regnum maris* (LOCKE 1703, 259) e di *De viro amicos experiri volente* (I, 220 Hoole = 85 Absternius = 225 Dorpius), che diventa 'Of the man that would try [his] friends' / *De viro experiente amicos* (Locke 1703, 270). La generalizzata espunzione dell'aggettivo indefinito *quidam* interessa i titoli delle favole *De agricola quodam et poeta* (Hoole I, 210 = Absternius 75 = Dorpius 215), *De vulpe et capite quodam reperto* (Hoole II, 4 = Valla 4 = Dorpius 244) e *De vaticinatore quodam* (Hoole II, 25 = Valla 25 = Dorpius 265), che diventano 'Of the husbandman and the poet' / *De agricola et poeta* (LOCKE 1703, 255), 'Of the fox and the head that he found' / *De vulpe et capite reperto* (LOCKE 1703, 297) e 'Of the fortune-teller' / *De vaticinatore* (LOCKE 1703, 324).

<sup>98</sup> Fra le altre semplificazioni di carattere lessicale segnalo, senza alcuna pretesa di completezza, l'impiego di 'appear'd' / *apparebat* nella favola *De cane et umbra* (LOCKE 1703, 5) al posto di *lucebat* del modello; di 'the action of dancing' / *actionem saltandi* nella favola *De rege et simiis* (LOCKE 1703, 115-116) in sostituzione di *rationem saltandi*; di 'It does not become one to reprehend any one of a vice' / *Non decet reprehendere aliquem vitii* nella favola *De cancro et eius matre* (LOCKE 1703, 117) in sostituzione di *nullum reprehenderis vitii*; di 'did not suffer' / *haud permisit* nella favola *De aquila rapiente filios cunicoli* (LOCKE 1703, 165) al posto di *minime ... permisit*. Diversamente, secondo HORWITZ-FINN 1975, 83: «Virtually all changes in wording were designed to shorten the text and to achieve a rather more terse style than Hoole's».

<sup>99</sup> 'When many horses were brought to the circensian games ..., but when the time to run came...' / *Cum plures equi adducerentur ad circenses ludos ..., sed ubi tempus currendi advenit...* (LOCKE 1703, 275).



Per illustrare all'opera le modalità traduttive dell'Esopo interlineare, offro qui a mo' di esempio il testo della seconda favola, *De lupo et agno*, di cui riproduco anche l'impaginazione:

*Of the Wolf and the Lamb  
De Lupo & Agno*

*A Wolf drinking at the Head of the Fountain,  
Lupus bibens ad Caput Fontis,*

*seeth a Lamb drinking a far off below. He runs  
videt agnum bibentem procul infra. Accurrit,*

*to him, rates the Lamb, because he troubled  
inrepat Agnum, quod turbarit*

*the Fountain. The Lamb trembled, and beg'd,  
fontem. Agnus trepidare, supplicare,*

*that he would spare him being innocent. That he,  
ut parcat innocentia. Se,*

*when he drank far below, neither could truly  
quando biberit longe infra, ne potuisse quidem*

*disturb the Drink of the Wolf, much less would  
turbare potum lupi, nedum voluisse.*

*he. The Wolf on the other side thunders: Thou  
Lupus contra intonat:*

*Varlet, thou labourest in vain: thou always crossest  
sacrilege, nihil agis: semper obes;*

*me; thy Father, Mother, and all thy hate-  
pater, mater, omne tuum invi-*

*ful Race, industriously are opposite to me. Today  
sum genus, sedulo adversatur mihi. Hodie*

*thou shalt make me satisfaction.  
tu mihi dabis poenas.*

MORAL

‘Tis *an old* Saying; ‘tis *easy* to find a *Stick*  
 Est *vetus* dictum; *facile* invenire *baculum*

that *thou mayest beat* a Dog. *He that can if* he  
 ut *caedas* canem. *Qui potest si*

has a mind to *hurt*, easily *takes* an Occasion of  
 libet *nocere*, facile *capit causam*

*hurting*. He has offended *enough*, who *is not able*  
*nocendi*. Peccavit *satis*, qui *non potest*

to withstand.  
 resistere<sup>100</sup>.

Questo invece il testo latino della favola *De agno et lupo* nella versione di Hadrianus Barlandus, contenuta nell’*Aesopus Dorpii* e riprodotta senza variazioni, eccezion fatta per la divisione in paragrafi, nel volume di Hoole:

1 *Lupus ad caput fontis bibens, videt agnum procul infra bibentem.*

2 *Accurrit, agnum increpitat, quod turbarit fontem.*

3 *Trepidare agnus, supplicare, ut parcat innocenti.*

4 *Se quando longe infra biberit, potum lupi ne potuisse quidem turbare, nedum voluisse.*

5 *Lupus contra intonat: Nihil agis sacrilege, semper obes. Pater, mater, omne tuum invisum genus, sedulo mihi adversatur.*

6 *Tu mihi dabis hodie poenas*

7 *Mor. Vetus dictum est: ut canem cadas, facile inveniri baculum.*

8 *Potens si libet nocere, facile capit nocendi causam.*

9 *Satis peccavit, qui resistere non potuit*<sup>101</sup>.

Il confronto consente di mettere in luce una caratteristica importante – ma, mi pare, finora non adeguatamente rimarcata – dell’Esopo interlineare di Locke, cioè il sistematico intervento sull’*ordo verborum* del testo latino delle favole. Benché manchino esplicite indicazioni in questo senso nella premessa, il problema del differente ordine frasale del latino e dell’inglese, certo percepito come spinoso per l’efficacia del modello traduttivo interlineare, è stato infatti risolto da Locke modificando ampiamente il testo dell’*Aesopus Dorpii* ricavato da Hoole: nelle favole lockiane si assiste perciò al generalizzato ripristino della struttura SVO e alla totale eliminazione degli iperbati, ma anche a una serie di altri meno evidenti adeguamenti relativi alla sintassi frasale – si pensi, nella nostra favola,

<sup>100</sup> LOCKE 1703, 2-3.

<sup>101</sup> HOOLE 1657, 3.

all'uso dell'infinito presente attivo *invenire* al posto di *inveniri*, e della relativa *qui potest* al posto del participio *potens*<sup>102</sup> –, volti a favorire la sovrapposibilità delle strutture sintattiche delle due lingue e quindi a indurre gli apprendenti ad attivare le proprie strategie di acquisizione delle regole linguistiche in un contesto caratterizzato da piena comprensibilità.

Benché Horwitz e Finn affermino che il libro di Locke «virtually disappeared from view during the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries<sup>103</sup>», il suo contributo non deve dunque essere giudicato irrilevante nella storia del modello didattico della traduzione interlineare, che godette di una certa diffusione fino alla sua messa al bando nelle teorie dei fonetisti di inizio Novecento<sup>104</sup>: pur senza alcuna esplicita indicazione programmatica, le *Aesop's Fables* di Locke anticipano infatti, per molti aspetti, la tipologia di interlinearità teorizzata e resa popolare da César Chesneau Du Marsais nella sua *Exposition de une méthode raisonnée pour apprendre la langue latine* (1722), dove l'intervento sull'*ordo verborum* del testo latino e l'eliminazione delle sue pretese 'ellissi' sono operazioni esplicitamente rivendicate al fine di favorirne l'efficacia in prospettiva didattica<sup>105</sup>.

---

<sup>102</sup> Sintomatica di quest'atteggiamento è la generalizzata sostituzione della congiunzione enclitica *-que*, priva di un corrispondente nella sintassi inglese, con *et*, così come quella di *enim* con *nam*, sempre tradotto ricorrendo alla congiunzione 'for', anch'essa come *nam* regolarmente impiegata a inizio frase; in generale, nelle favole si avverte la predilezione per l'esplicitazione dei nessi logici attraverso l'uso delle congiunzioni, come dimostra la morale della già citata favola *De vulpe et capite reperto* (cfr. *supra* n. 97), che da *Haec fabula ad eos spectat, qui corporis dignitatem habent, animi industriam non habent* (HOOLE 1657, 151) diventa *Haec fabula spectat ad eos, qui habent dignitatem corporis, sed non industriam animi* (LOCKE 1703, 298).

<sup>103</sup> HORWITZ – FINN 1975, 72. L'Esopo di Locke sembra peraltro aver goduto di una certa influenza sull'editoria scolastica dell'epoca: il caso dei classici in versione interlineare lanciati sul mercato, a partire dal 1827, dall'editore John Taylor sotto il nome di 'Locke's system of classical instruction' è stato studiato da STRAY 1991.

<sup>104</sup> Su fortuna e declino dell'uso di traduzioni interlineari in ambito didattico cfr. BORELLO 2007.

<sup>105</sup> DU MARSAIS 1722, 11-12: «L'opération de ranger les mots dans leur ordre naturel au milieu des inversions latines, demande une contention d'esprit qui fait une véritable peine à leur cerveau, et par conséquent qui les rebute; ce n'est que dans un âge avancé qu'ils peuvent soutenir cette contention, et après qu'à force d'usage ils ont contracté l'habitude de sentir la place du mot latin par sa seule terminaison. C'est pour faire plutôt contracter cette habitude, et pour mettre à profit leurs premiers années, temps si favorable aux provisions, que je retranche toute la difficulté, en faisant expliquer les Auteurs rangez selon la construction simple, et sans aucune inversion. [...]. Les mots sont rangez dans l'ordre naturel, et sous chaque mot latin il y a le mot françois qui lui répond écrit en lettre italique [...]. De cette sorte le jeune Disciple lie si bien l'image du mot françois avec le mot latin, qu'il ne sçauroit plus entendre prononcer l'un, fans songer à l'autre». Sul modello di traduzione interlineare elaborato da Du Marsais cfr. SCHWARZE 2010, 264-270; WHEELER 2013, 97-102.

*Riferimenti bibliografici:*

ADAMS 2015

M. Adams, *Teaching Classics in English Schools, 1500-1840*, Cambridge.

AINSWORTH 1928

M. O. Ainsworth (ed.), *Milton on Education: The Tractate of Education with Supplementary Extracts from Other Writings of Milton*, New Haven.

ALCANTARA 2006

J.-P. Alcantara, *L'apprentissage du langage d'après l'empirisme de Locke*, in J.-C. Colbus – B. Hébert (eds.), *Les outils de la connaissance. Enseignement et formation intellectuelle en Europe entre 1453 et 1715*, Saint-Étienne, 297-326.

ANDRONE 2014

M. ANDRONE, *Notes on John Locke's Views on Education*, «Procedia» CXXXVII, 74-79.

ASHWORTH 1984

E. J. Ashworth, *Locke on Language*, «Canadian Journal of Philosophy» XIV, 45-73.

BALBO 2007

A. Balbo, *Insegnare latino. Sentieri di ricerca per una didattica ragionevole*, Torino.

BALBONI 2008

P. E. Balboni, *Per un'educazione linguistica. Attività didattiche per italiano L1 e L2, lingue straniere e lingue classiche*, Torino.

BLUM 2008

E. Blum, *The New Old Way of Learning Languages*, «The American Scholar» LXXVII, 80-88.

BORELLO 2007

E. Borello, *La traduzione nella storia della glottodidattica*, in C. Montella – G. Marchesini (eds.), *I saperi del tradurre*, Milano, 147-172.

BOUTCHER 2017

W. Boucher, *The School of Montaigne in Early Modern Europe, Volume Two: The Reader-Writer*, Oxford.

BRAUNE 1892

W. Braune, *Die Fabeln des Erasmus Alberus. Abdruck der Ausgabe von 1550 mit den Abweichungen der ursprünglichen Fassung*, Halle (Saale).

BRINSLEY 1917

J. Brinsley, *Ludus litterarius or the Grammar Schoole*, London (ed. or. 1612).

CAGNOLATI 2002

A. Cagnolati, *La diffusione delle proposte comeniane per l'insegnamento delle lingue nell'Inghilterra della Restaurazione*, «Quaderni del CIRSIL» I, 25-39.

CAGNOLATI 2003

A. Cagnolati, *Alcune riflessioni sull'edizione quadrilingue (1666) dell'Orbis Sensualium Pictus di Comenio*, «Quaderni del CIRSIL» II, 1-13.

CAGNOLATI 2005

A. Cagnolati, *L'importanza della nomenclatura rerum nella didattica delle lingue di Comenio*, «Quaderni del CIRSIL» V, 79-88.

COYLE – HOOD – MARSH 2010

D. Coyle – P. Hood – D Marsh, *CLIL: Content and Language Integrated Learning*, Cambridge.

CRUPI 2017

G. F. Crupi, *Dare la parola all'immagine. L'Orbis sensualium pictus di Jan Amos Comenius*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari» XXXI, 117-140.

DAWSON 2007

H. Dawson, *Locke, Language, and Early-Modern Philosophy*, Cambridge.

DE BEER 1976-1989

E. S. de Beer (ed.), *The Clarendon Edition of the Works of John Locke: The Correspondence of John Locke, in Eight Volumes*, Oxford.

DI BIASE 2015

G. Di Biase, *Liberal Education in John Locke's «Some Thoughts Concerning Education»*, «Giornale Critico della Filosofia Italiana» XI, 564-587.

DICKER 2019

G. Dicker, *Locke on Knowledge and Reality. A Commentary on An Essay Concerning Human Understanding*, Oxford.

DORPIUS 1521

M. Dorpius (ed.), *Fabularum, quae hoc libro continentur, interpretes atque authores sunt hi: Guilielmus Goudanus, Hadrianus Barlandus, Erasmus Roterodamus, Aulus Gellius, Laurentius Valla, Angelus Politianus, Petrus Crinitus, Ioannes Antonius Campanus, Plinius Secundus Novocomensis, Nicolaus Gerbelius Phorcensis, Laurentius Abstemius, Rimicius iam denuo additus. Aesopi vita ex Maximo Planude excerpta et aucta. Indicem fabularum in vestibulo reperies, Argentinae.*

DU MARSAIS 1722

C. C. Du Marsais, *Exposition d'une méthode raisonnée pour apprendre la langue latine*, Paris.

ELSCHENBROICH 1990

A. Elschenbroich, *Die deutsche und lateinische Fabel in der Frühen Neuzeit. Band II: Grundzüge einer Geschichte der Fabel in der Frühen Neuzeit. Kommentar zu den Autoren und Sammlungen*, Tübingen.

ESCHER 1932

E. Escher, *Talking a Language into Children versus Giving Them an Easy and Pleasant Book to Read*, «The Modern Language Journal» XVII, 28-40.

EZELL 1983-84

M. Ezell, *John Locke's images of Childhood: Early Eighteenth Century Responses to Some Thoughts Concerning Education*, «Eighteenth Century Studies» XVII, 139-155.

FISCHER 1987

B. F. Fischer, *A history of the use of Aesop's fables as a school text from the classical era through the nineteenth-century*, diss., University of Indiana.

GIANOUTSOS 2019

J. Gianoutsos, 'A new discovery' of Charles Hoole: method and practice in seventeenth-century English education, «History of Education» XLVIII, 1-18.

GIOSI 2017

M. Giosi, *John Locke e i Pensieri sull'Educazione: tra natura e cultura*, «Giornale di pedagogia critica» VI, 31-56.

GREEN 2009

I. Green, *Humanism and Protestantism in Early Modern English Education*, Farnham-Burlington.

GWOSDEK 2013

H. Gwosdek, *Lily's Grammar of Latin in English. An Introduction of the Eyght Partes of Speche, and the Construction of the Same*, Oxford.

HARRISON – LASLETT 1971<sup>2</sup>

J. Harrison – P. Laslett, *The Library of John Locke*, Oxford (ed. or. 1965).

HARVEY DARTON 1982<sup>3</sup>

F. J. Harvey Darton, *Children's Books in England: Five Centuries of Social Life. Third edition revised by B. Alderson*, Cambridge (ed. or. 1932).

HOOLE 1657

Ch. Hoole, *Aesopi fabulae, anglo-latinae; Quarum singulae in distinctas suas Periodos, numericis characteribus annotatas, ita dividuntur: Ut in eisdem transferendis et transcribendis exercitati Pueruli, non modo Regulas quascunque Grammaticas accuratius intelligant; sed et aptam verborum Compositionem, atque Idiomata utriusque Linguae feliciter prosequantur, atque imitentur*, Londini.

HOOLE 1912

Ch. Hoole, *A New Discovery of the Old Art of Teaching School*, London (ed. or. 1660).

HOOLE 1970

Ch. Hoole, *Jan Amos Comenius Orbis Sensualium Pictus 1659*, Menston (rist. ed. 1659).

HORWITZ – FINN

R. H. Horwitz – J. B. Finn, *Locke's Aesop's Fables*, «The Locke Newsletter» VI, 71-88.

LATHEY 2010

G. Lathey, *The Role of Translators in Children's Literature. Invisible Storytellers*, New York-London.

LEGGE 1921

J. G. Legge, *Old Critics of the Teaching of the Classics*, «The Classical Review» XXXV, 7-12.

LEWIS 1996

J. E. Lewis, *The English Fable: Aesop and Literary Culture, 1651-1740*, Cambridge.

LIEB – MOHR – VÖGEL 2011

L. Lieb – J. Mohr – H. Vögel (eds.), *Jakob Waldis, Esopus: 400 Fabeln und Erzählungen nach der Erstausgabe von 1548. Teil 2: Kommentar*, Berlin-New York.

LOWE 2016

E. J. Lowe, *Language and Meaning*, in M. Stuart (a c. di), *A Companion to Locke*, Chichester, 279-295.

LOCKE 1693

J. Locke, *Some Thoughts Concerning Education*, London (trad. it. Firenze 1970).

LOCKE 1703

*Aesop's fables, in English & Latin, interlineary, for the benefit of those who not having a master, would learn either of these tongues. With sculptures*, London.

LOCKE 1723

J. Locke, *Aesop's fables, in English & Latin, interlineary, for the benefit of those who not having a master, would learn either of these tongues. The second edition, with sculptures*, London.

LOSONSKY 2007

M. Losonsky, *Language, Meaning, and Mind in Locke's Essay*, in L. Newman (ed.), *The Cambridge Companion to Locke's Essay*, Cambridge, 286-313.

MARGOLIN 1995

J.-C. Margolin, *Érasme, précepteur de l'Europe*, Paris.

MASON 1965

M. G. Mason, *The Literary Sources of John Locke's Educational Thoughts*, «Paedagogica Historica» V, 65-108.

MILTON 2019

J. R. Milton (ed.), *John Locke, Literary and historical writings*. Edited in collaboration with B. Chua, G. Kemp, D. McInnis, J. Spurr, R. Yeo, Oxford.

MONTAIGNE 1580

M. de Montaigne, *Essais* (trad. it. Milano 2012).

NEWMARK 1988

P. Newmark, *A Textbook of Translation*, New York.

PRISELAC 2017

M. Priselac, *Locke's Science of Knowledge*, New York-Abingdon.

RANG 1996

B. Rang, *Letters across the North Sea: a Dutch source of John Locke's letters concerning education*, in J. Roding – L. Heerma van Voss (eds.), *The North Sea and Culture (1550-1800): Proceedings of the International Conference held at Leiden 21-22 April 1995*, Hilversum, 378-395.

RANG 2001

B. Rang, *An Unidentified Source of John Locke's Some Thoughts Concerning Education*, «Pedagogy, Culture and Society» IX, 249-277.

REICYN 1941

N. Reicyn, *La pédagogie de John Locke*, Paris.

RICUCCI 2012

M. Ricucci, *L'apprendimento delle lingue classiche alla luce delle teorie di Stephen D. Krashen*, in U. Cardinale – R. Oniga (eds.), *Lingue antiche e moderne dai licei all'università*, Bologna, 199-216.

RICUCCI 2017

M. Ricucci, *Lingua per se notata. Una annotazione sul metodo Ørberg alla luce dell'ipotesi del noticing di Schmidt*, «Revista Classica» XXX, 157-174.

RIVET 1679

F. Rivet, *De l'Education des enfans, Et particulièrement de celle des princes. Où il est montré de quelle importance sont les sept premières années de la vie*, Amsterdam.

ROLLAND 2015

Th. Rolland, *Le destin facétieux des fables, d'Abstemius à La Fontaine. Croisements génériques et déplacements poétiques (XV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, «Le Fablier» XXVI, 53-85.

SCHWARZE 2010

S. Schwarze, *Teoria e pratica della traduzione nella didattica delle lingue. Esemplicazioni settecentesche*, in F. Fusco – M. Ballerini (eds.), *Testo e traduzione. Lingue a confronto*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien, 257-283.

STEINER 1975

G. Steiner, *After Babel: Aspects of Language and Translation*, Oxford (trad. it. Milano 1994)

STRAY 1991

C. A. Stray, *Locke's system of classical instruction (1827- )*, «The Locke Newsletter» XXII, 115-121.

THOEN 1970

P. Thoen, *Aesopus Dorpii. Essai sur l'Esopé latin des temps modernes*, «Humanistica Lovaniensia» XIX, 241-316.

VILLEY 1911

P. Villey, *L'influence de Montaigne sur les idées pédagogiques de Locke et de Rousseau*, Paris.



VINCENT 1969

W. A. L. Vincent, *The grammar schools: their continuing tradition, 1660-1714*, London.

WHEELER 2013

G. Wheeler, *Language Teaching through the Ages*, New York-Abingdon.

WHITLEY 1997

D. Whitley, *Samuel Richardson's Aesop*, in M. Hilton – M. Styles – V. Watson (eds.), *Opening the Nursery Door. Reading, writing and childhood 1600-1900*, London-New York, 65-79.

YOLTON – YOLTON 1989

J. W. Yolton – J. S. Yolton (eds.), *Some Thoughts Concerning Education, edited with Introduction, Notes and Critical Apparatus*, Oxford.